

Elezioni presidenziali in Usa. Quattro saggi mettono a fuoco gli aspetti più interessanti e controversi di questa singolare tornata elettorale che vede contrapposti Trump e Biden

Lo strano duello tra Donald e Joe

Massimo Teodori

Il duello tra Donald Trump e Joe Biden che ci auguriamo si concluda con il voto del 3 novembre, pur rappresentando la sfida tra repubblicani e democratici per il potere alla Casa Bianca, sottintende la scelta che gli americani sono chiamati a compiere tra la restaurazione della democrazia liberale e il consolidamento del nativismo e del nazionalismo, già sperimentati nel quadriennio giunto ora al termine.

Le elezioni del 2020 contengono diverse singolarità: il fardello della divisione tra l'America urbana e multietnica delle coste e quella rurale e tradizionalista del Mid West e del Sud, il conflitto radicalizzato tra bianchi e neri, e l'allarme delle crescenti diseguaglianze sociali emerse da ultimo con il Covid che ha colpito in particolare le minoranze. A tutto ciò si affianca l'anomalia dei caratteri dei due contendenti, quello "spavaldo e massimalista" di Trump benevolo verso i gruppi armati dell'ultradestra, e quello "bonario e moderato" di Biden che con *understatement* protegge il vantaggio annunciato dai sondaggi. Maria Luisa Rossi Hawkins, giornalista Mediaset, in *America virus America* (Piemme) racconta con garbo ed efficacia come questa strana prova elettorale sia condizionata dallo scontro che ha interrotto il tradizionale *consensus* della politica americana sotto l'incalzare del presidente che dapprima ha puntato sull'economia e la guer-

ra commerciale alla Cina, e poi ha dovuto cambiare strategia. L'attacco del virus definito strumentalmente "cinese" ha indotto Trump a enfatizzare le proteste violente dei neri contro la polizia per rendere elettoralmente appetibile alle donne bianche suburbane e agli anziani il suo energico editto *Law and Order*. Conclude, scettica, l'autrice «Se Trump vuole abbattere il virus che ha divorato la sua presidenza non deve combattere solo contro i democratici, ma deve soprattutto prevalere su se stesso, cosa finora impossibile».

Mario Del Pero, storico internazionalista, e Paolo Magri, direttore dell'ISPI a cui si deve un eccellente *Weekly Focus Usa 2020*, sostengono nel rapporto *Four Years of Trump, The Us and the World* (ISPI) che per valutare il quadriennio presidenziale occorre individuare gli elementi di continuità e di cambiamento della politica trumpiana rispetto alle precedenti amministrazioni. Nei capitoli della ricerca a più voci, Gary C. Jacobson pone l'accento sulla polarizzazione che ha mobilitato i sentimenti estremi degli americani e legittimato i conflitti partigiani regionali e razziali; Michele Alacevich individua il *continuum* in politica economica tra Obama e Trump il quale, però, non ha saputo affrontare l'emergenza della salute; e Gabriella Sanchez denuncia la politica immigratoria che ha causato disastri nelle famiglie dei latinos. In politica estera Mario Del Pero chiarisce che le relazioni Usa-Cina nel mondo globalizzato si sono concretate in un aumento di volume del commercio, degli investi-

menti, della produzione e degli scambi tra le due potenze; e Erik Jones constata che anche Trump, come già Obama, ha considerato l'Europa marginale nella strategia internazionale di Washington, trend che continuerà quale che sia il nuovo presidente: «Comunque, con o senza Trump dopo i quattro anni della sua presidenza, l'America sarà chiamata a restaurare la sua immagine e a ricostruire il suo posto nel mondo».

Giuseppe Mammarella della Stanford University nel saggio *Dove va l'America* (il Mulino) concentra l'attenzione sulla svolta in politica estera: la divaricazione di America First dalla linea occidentalista ha infranto la visione multinazionale e ha rescisso i lacci creati dalla politica imperiale ed egemonica, resa oggi insostenibile dal mondo multipolare. In politica interna il sistema politico, dilaniato da trasformazioni e incertezze, non riesce più ad assicurare la stabilità vigente dal secondo dopoguerra: gli attuali partiti non somigliano più a quelli identificati con le figure di Nixon e Reagan e di F.D. Roosevelt e Kennedy.

I repubblicani non sono più liberalconservatori, internazionalisti e *free trade*, ma sono piuttosto divenuti ostaggio degli evangelici fondamentalisti, forte base elettorale di Trump che rimarrà centrale nella scena politica se il nativismo prevarrà. I democratici hanno sì trovato intorno a Biden un momento temporaneo di conciliazione dopo la prova negativa del 2016, ma le due anime, quella centrista moderata e quella di sinistra guidata da Benny Sanders e Alexandria Ocasio-Cortez,

riappacificatesi per l'occasione, sono pronte a scontrarsi sulle leggi di una eventuale presidenza democratica.

Quest'anno i risultati elettorali probabilmente non si chiuderanno a breve per le contestazioni già annunciate da Trump che faranno leva sia sui disordini creati ad arte, sia sulle azioni legali per il voto postale che potranno finire alla Corte suprema a grande maggioranza conservatrice. È perciò utile rinfrescare il meccanismo elettorale in apparenza barocco ma in realtà nato da quel compromesso federalista che si esprime per un verso nel voto popolare, e per un altro nelle decisioni dei singoli Stati che designano a maggioranza i Grandi elettori a cui è demandata la scelta finale del presidente.

A tali complesse procedure è dedicato *Eleggere il Presidente. Gli Stati Uniti da Roosevelt a oggi* (Marsilio) dei professori Francesco Clementi e Gianluca Passarelli che, con un imponente apparato di note e una bibliografia di oltre cento voci, hanno dato alle stampe un vero e proprio manuale universitario. Gli autori sviluppano la tesi secondo cui è errato ritenere che il presidente degli Stati Uniti sia l'uomo più potente del mondo perché il sistema dei *checks and balances* gli impone di confrontarsi con le altre istituzioni. Peccato che la narrazione istituzionale dei presidenti da F.D.Roosevelt a oggi non si concluda con un ultimo capitolo dedicato ai tentativi di Trump di creare una "presidenza forte" con il travolgimento proprio di quegli equilibri istituzionali fondati sui pesi e contrappesi, come è stato notato da più di un autorevole costituzionalista americano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due uomini e due ideologie in forte dialettica. E a complicare tutto s'è aggiunto il virus

IL CUORE DEGLI STATES NEL LIBRO DI FURIO COLOMBO

Una grande esperienza.

Si intitola *La scoperta dell'America* (Nino Aragno, pagg. 270, € 15) il nuovo libro di Furio Colombo (nella foto) che ci porta nel cuore di quegli States in cui ha vissuto da dirigente industriale - prima per Adriano Olivetti, poi per Gianni Agnelli -, da professore nelle università di Columbia a New York e Berkeley in California, da giornalista e corrispondente della «Stampa» e di «Repubblica»

Elettrici

in ascolto. Una cittadina americana al comizio di Donald Trump a Eppley Airfield di Omaha (Nebraska), il 27 ottobre scorso

I LIBRI DI CUI SI PARLA

- Francesco Clementi e Gianluca Passarelli, *Eleggere il Presidente. Gli Stati Uniti da Roosevelt a oggi*, Marsilio, Venezia, pagg. 200, € 13,50
- Maria Luisa Rossi Hawkins, *America virus America*, Piemme, Milano, pagg. 192, € 17,50
- Mario Del Pero e Paolo Magri, *Four years of Trump. The US and the Word*, Ispi, Milano, pagg. 184, online su www.ispi.com
- Giuseppe Mammarella, *Dove va l'America*, il Mulino, Bologna, pagg. 200, € 14

